

NATURA *IN* FORMA

n° 6 *È* anno 6
GIUGNO 2026



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

1974 - 2026

Presentazione

Gentili Lettori,

Giugno è piombato nel nostro quotidiano con temperature africane e ci porta il numero 6 della nostra rivista *on-line*.

Si comincia con una **Dedica** ai Masai del Ngorongoro (Tanzania), vittime del Capitalismo di rapina.

Segue l'ormai tradizionale **Messaggio del Direttore** al misterioso **Letttore anonimo+**.

Per la rubrica **Regno Vegetale** proponiamo un articolo sulle Clematidi, quindi la segnalazione della Viola osservata da Vittorino Mason ed un interessante articolo di Claudio Bizzotto sulle orchidee di Millegrobbe (Vezzena, TN).

Per il **Regno dei Funghi**, Enrico Bizio ci presenta il formidabile lavoro sui funghi d'alta quota di cui è coautore.

Per il **Regno Animale**, si parla della pressione predatoria subita dai pulli del Germano reale.

Nella rubrica **Biodiversità**, si parla del margine del bosco Belvedere di Marteggia e del prato stabile.

Nella rubrica **Ecologia umana**, Gianluigi Salvador ci propone una riflessione su un vuoto legislativo regionale.

Segue un **Comunicato stampa** condiviso sulle Grave di Ciano.

Nella rubrica **Natura & Barbarie** si segnala l'emblematico caso dell'Albania che vende le proprie risorse naturali.

Per la rubrica **Viaggi naturalistici**, proponiamo la nona puntata di un viaggio in Kenya.

Nella rubrica **Alberi**, si commentano due immagini che raccontano una storia.

In **Notizie dalle altre associazioni**, si comunica l'elezione dei nuovi organi sociali del GNB.

Segue **Natura & Poesia**, con una composizione poetica di Lio Gemignani ed una, dialettale, di Francesca Sandre.

Eventi & Manifestazioni, riporta la locandina di una interessante mostra allestita presso il Museo di Storia Naturale di Pordenone.

Con le **Foto dei Lettori**, cui hanno contribuito Corinna Marcolin, Maurizio Peripolli e Sandra Cigana, si chiude anche questo numero della rivista.

Come sempre, buona lettura, buona visione e **À** al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 6 È anno 6 (2026)

Dedica ai Masai del Ngorongoro

Messaggio del Direttore al **Letttore anonimo+**

Regno Vegetale

1. Le specie del genere *Clematis* nella Pianura Veneta. (Michele Zanetti)

2. La Viola di Vittorino. (Vittorino Mason, Michele Zanetti)

3. Le orchidee di Millegrobbe (Altipiano di Vezzena). (Claudio Bizzotto)

Regno dei Funghi

1. Guida micologica per autostoppisti d'alta quota. (Enrico Bizio)

Regno Animale

1. La pressione predatoria sui pulli di Germano reale (*Anas platyrhynchos*). (Michele Zanetti)

Biodiversità

1. La biodiversità di margine al bosco Belvedere di Marteggia (Meolo, VE). (Michele Zanetti)

2. La sorprendente biodiversità del prato stabile. (Michele Zanetti)

Ecologia umana

1. Un vuoto legislativo regionale. (Gianluigi Salvador)

Comunicati stampa

1. Comunicato stampa condiviso sulle Grave di Ciano.

Natura & Barbarie

1. Albania da colonizzare. (Redazione)

Viaggi naturalistici

1. Ritorno in Africa 9 (Michele Zanetti)

Alberi

1. Spesso gli alberi raccontano storie. (Michele Zanetti)

Notizie dalle altre associazioni

1. Gruppo Natura Bellunese.

Natura e Poesia

1. Mattino sul Piave (Lio Gemignani)

2. *El canp de formento* (Francesca Sandre)

Eventi & manifestazioni

1. Una serata per i prati stabili. (Paolo Favaro)

Progetto Mammiferi carnivori PVO

Volumi ANS da regalare

Le Foto dei Lettori

1. Corinna Marcolin, Maurizio Peripolli, Sandra Cigana.

Hanno collaborato a questo numero

Enrico Bizio

Claudio Bizzotto

Sandra Cigana

Comitato per la tutela delle

Grave di Ciano

Paolo Favaro

Lio Gemignani

Gruppo Natura Bellunese

Corinna Marcolin

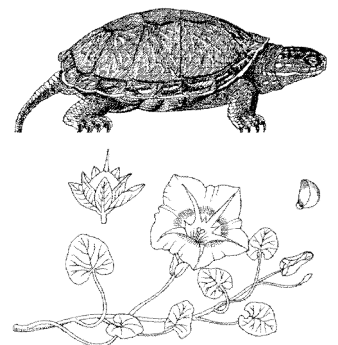
Vittorino Mason

Maurizio Peripolli

Gianluigi Salvador

Francesca Sandre

Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*). (Portogruaro, VE).

ALLA POPOLAZIONE DI ETNIA **MASAI** DELLA REGIONE TANZANIANA DI **NGORONGORO**

Il Cratere vulcanico spento del Ngorongoro è stato scoperto dagli esploratori europei, che lo hanno descritto come un frammento di Paradiso terrestre+ soltanto in tempi relativamente recenti (nel 1892 fu visitato da Oscar Baumann).

Da molto tempo prima e dunque da secoli, nella stessa regione il Popolo Masai allevava i propri figli e i propri animali, avendo stabilito un sostanziale equilibrio ecologico con l'ecosistema della savana.

Ora, o meglio da alcuni decenni, il governo della Tanzania ha deciso di allontanarli dalla regione e alle loro legittime resistenze sta opponendo metodi violenti.

La ragione è quella di creare una riserva di caccia all'elefante per ricchi occidentali+ e non è difficile immaginare chi possano essere i devianti mentali, con portafogli straripante di dollari, che rientrano nella categoria dei praticanti tale eroico sport+.

Per questa ragione e dunque per appoggiare idealmente la Resistenza del Popolo Masai di Ngorongoro, dedichiamo a loro questo numero della nostra rivista.

RICORDANDO CHE:

LE POPOLAZIONI INDIGENE SONO SPESSO CUSTODI DEI BENI DI PAESAGGIO E DI BIODIVERSITÀ PIÙ PREZIOSI+.



DEDICATO ò



In alto a sx

Villaggio Masai nel Parco Nazionale keniano Masai-Mara.

In alto a dx

La palificata di recinzione difensiva di un villaggio Masai nel Parco Nazionale keniano Masai Mara.

Sotto

Maschio di Elefante africano (*Laxodonta africana*).

Nella pagina precedente

Anziana donna Masai.

MESSAGGIO AL LETTORE ANONIMO ò

CARO LETTORE,

ECCOCI DI NUOVO: ANCORA UNA VOLTA ABBIAMO IL PIACERE DI TENERTI COMPAGNIA, SEMPRE CHE TU LO DESIDERI. IN CASO CONTRARIO, CON UN SEMPLICE %CLICK+ SUL TASTO %Canc+, POTRAI TOGLIERTI IL DISTURBO.

STAVOLTA TI DISTURBiamo PER INFORMARTI CHE C'è ASSOLUTAMENTE BISOGNO DI NOI. NE SIAMO FERMAMENTE CONVINTI.

A CONVINCERCI NON È STATO UN %MESSAGGERO CELESTE+, MA LA SEMPLICE E QUOTIDIANA ANALISI DELLA REALTÀ CHE STIAMO VIVENDO. QUELLA DEL TERZO MILLENNIO, CHE SI PROFETIZZAVA SAREBBE STATA AVANZATA, SCIENTIFICAMENTE, ECONOMICAMENTE E CULTURALMENTE, PER AVER RAGGIUNTO L'UOMO OCCIDENTALE (NOI!) TUTTI GLI OBIETTIVI DELLA PROPRIA %SUPERIORE CIVILTÀ+.

AHIMÈ COSÌ NON È SEMPLICEMENTE PERCHÉ LA SCIENZA È SEMPRE PIÙ AL SERVIZIO DELLA GUERRA, L'AMBIENTE È SEMPRE PIÙ OSTILE ALL'UOMO E LE RISORSE DEL TERRITORIO VENGONO QUOTIDIANAMENTE EROSE DALL'ECONOMIA.

PER QUESTO TI ESORTIAMO ACCORATAMENTE E FERMAMENTE, A FARTI CARICO DI QUESTA ASSOCIAZIONE, QUALSIASI RUOLO TU VOGLIA RICOPRIRE. USCIERE? FATTO-RINO?, DIRETTORE DI QUESTA RIVISTA? RICERCATORE SUI DITTERI DEI GIARDINI UR-BANI? RESPONSABILE DEL RAPPORTO CON LE ALTRE ASSOCIAZIONI? PRESIDENTE?

OGNI RUOLO È DISPONIBILE; E QUANTO ALLE EVENTUALI DISTANZE, NON TI PREOC-CUPARE, PERCHÉ LE RELAZIONI TRA UMANI, OGGI, SI SVOLGONO VIA MAIL.

ASPETTIAMO DUNQUE, CON FIDUCIA, CHE TI FACCIA VIVO.

AUGURI DI BUONA ESTATE E BUONA VITA.

IL DIRETTORE RESPONSABILE

(nonché segretario di sé stesso, archivist, usciere, fattorino e uomo delle pulizie)





LE SPECIE DEL GENERE *CLEMATIS* NELLA PIANURA VENETA

Di Michele Zanetti

Il genere *Clematis*, della Famiglia botanica *Ranunculaceae*, è conosciuto soprattutto da quanti si interessano di flora ornamentale. Relativamente numerose sono infatti le varietà cromatiche di alcune specie esotiche, impiegate nella composizione dell'arredo di terrazzi e giardini.

In realtà questo genere è rappresentato da quattro specie autoctone, a foglia caduca, che vegetano negli ambienti forestali e prativi della Pianura Veneta Orientale, assumendo in determinate situazioni una certa importanza ecologica e persino estetico-paesaggistica.

La più diffusa e conosciuta è senza dubbio la Vitalba (*Clematis vitalba*), una lianosa forestale di grande sviluppo (fino a 20m di altezza), che assume spesso un comportamento invasivo.

Si tratta di una specie tipica dei boschi mesofili, a corologia europeo-caucasica (Europ.-Cauc.) e caratterizzata da una distribuzione altitudinale compresa tra il Piano e il Piano montano (0-1300 m slm).

Essa forma grovigli sinuosi di fusti a consistenza legnosa, che possono raggiungere il diametro di 5cm, allungandosi fino a ricoprire parzialmente la chioma di alberi di terza grandezza. Ne consegue che la specie viene considerata, al pari dell'Edera (*Hedera helix*) un fattore limitante per lo sviluppo del bosco, soprattutto per gli impianti giovani.

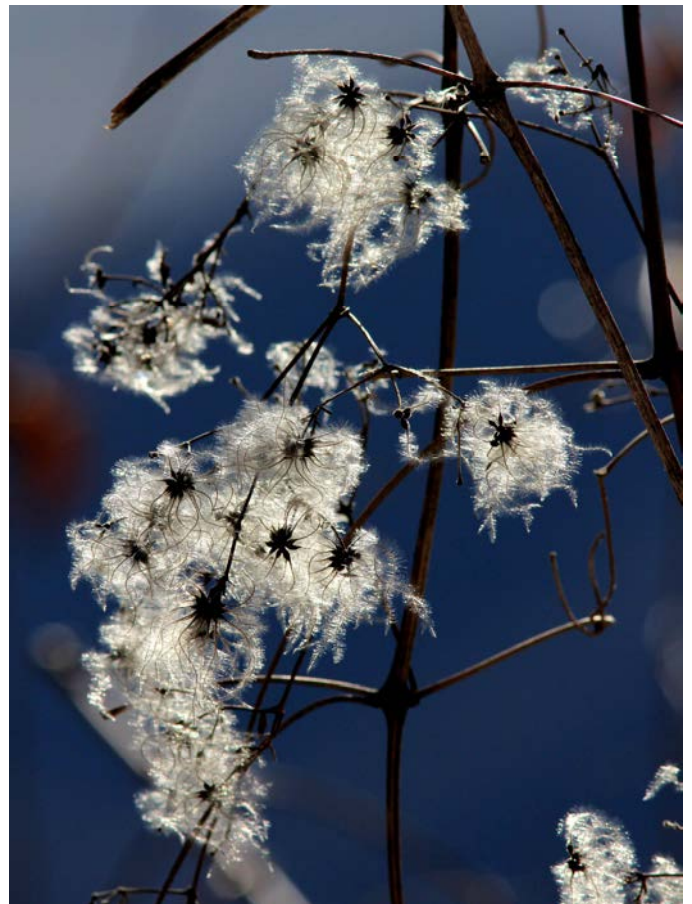
A diffusione assai più limitata e localizzata nel territorio è invece la Clematide fiammella (*Clematis flammula*), che vegeta sulle dune grigie del litorale, spingendosi talvolta in ambienti aridi di cespuglieto, sugli argini e nelle isole lagunari.

Si tratta di una specie tendenzialmente psammofila e xerofila, con fusti lianosi esili.

Essa presenta l'aspetto di un cespuglio strisciante, che talvolta si arrampica modestamente su occasionali supporti.

La specie presenta una corologia europeo-mediterranea (Euri-Medit.) e una distribuzione altitudinale compresa tra il Piano e la collina (0-600m). I fiori, molto numerosi e di colore bianco-giallognolo, sono riuniti in racemi apicali e i semi appaiono dotati di una estremità piumosa che ne facilita la dispersione anemogama.

Sopra e sotto. Infruttescenze di Vitalba





La terza specie del genere è la Viticella (*Clematis viticella*) e vegeta in ambiente prati-vo soleggiato, soprattutto sulla sponda dei corsi d'acqua. Essa presenta uno sviluppo minore delle due specie precedenti, con fusti esili e striscianti, di consistenza erbacea, mentre i fiori sono invece di dimensioni maggiori, con petali di colore viola intenso.

La corologia della specie è sud-europea sud-siberiana (S-Europ. S-Sib.) e la distribuzione altitudinale è compresa tra il piano e la bassa collina (0-600 m slm). Come le specie precedenti presenta una modesta importanza per la entomofauna dei pronubi e la sua diffusione appare in regresso, in ragione della manomissione e della conseguente contrazione degli habitat prativi della campagna.

La quarta specie è la meno frequente in assoluto in ambiente di pianura, potendo essere considerata un elemento floristico collinare e di

bassa montagna. Si tratta di Clematide eretta (*Clematis recta*), una erbaea-lianosa a portamento eretto, con sviluppo massimo in altezza pari a circa 1,5m.

La corologia di questa specie è europeo siberiana (Eurosib.) e la sua diffusione altitudinale si estende dal Piano al Piano montano inferiore (0-800m slm). Nella Pianura Veneta Orientale essa risulta decisamente rara, essendo stata osservata in poche stazioni prative, di boscaglia o di margine forestale.

Una sola pianta è presente, ad esempio, presso le dune fossili del Mort di Eraclea, al margine meridionale della pineta, mentre poche altre sono state rinvenute sui versanti erbosi del margine sinistro del fiume Piave a valle di Eraclea (VE).

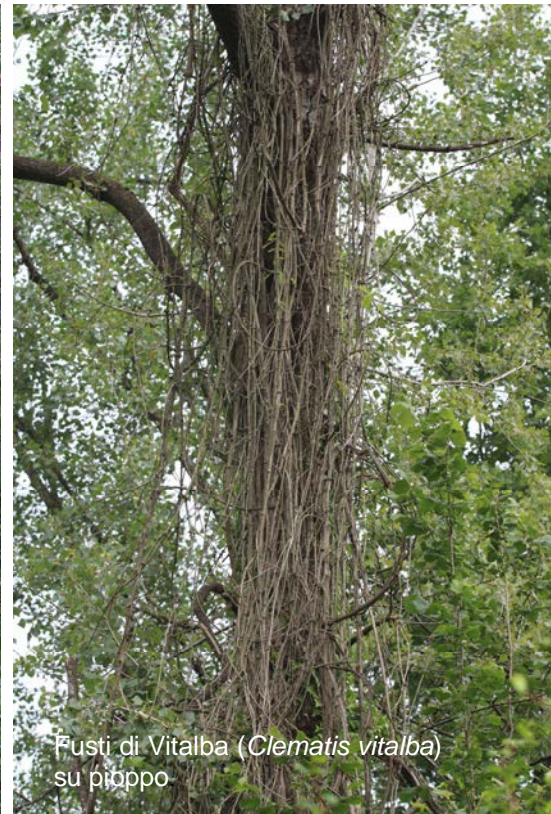
La infiorescenza è vistosa e formata da un racemo eretto di fiori bianchi, la cui morfologia risulta assai simile a quella dei fiori della Vitalba.

Fiori di Clematide eretta (*Clematis recta*).





Clematide fiammella (*Clematis flammula*)



Fusti di Vitalba (*Clematis vitalba*)
su pino



Viticella (*Clematis viticella*)



LA VIOLA DI VITTORINO

di *Vittorino Mason e Michele Zanetti*

Accade, talvolta, che durante una escursione-ricognizione in ambiente, si abbia occasione di osservare e di fotografare fiori che non si conoscono. Più precisamente fiori di cui, magari, si riconosce il genere, ma di cui risulta sconosciuta la specie.

È accaduto recentemente anche a Vittorino Mason, Vito per gli amici, nel tempo libero alpinista, scrittore e poeta.

È accaduto in data 03 maggio 2026 e precisamente su una parete alpinistica, esposta a sud, della Corna di Caspai, nelle Prealpi Bresciane. Qui, nel corso di un'ascensione, Vittorino ha osservato e fotografato una viola.

Una viola bellissima, scaturita come spesso accade per i miracoli offerti dalla Vita selvatica, da una nuda parete.

Impossibile, anche per un alpinista impegnato in una ascensione, ignorare il gioiello. Così Vittorino l'ha fotografata e mi ha inviato le foto chiedendomi se potevo sciogliere l'enigma specifico.

Sembrava facile, ma non lo era affatto. Il genere *Viola*, sui rilievi alpini e prealpini presenta infatti una notevole varietà di specie e di sottospecie, spesso endemiche e di diffusione puntiforme.

Così mi sono rivolto ad un amico botanico, che anziché esserlo a livello puramente amatoriale come chi scrive, lo è con la **B+** maiuscola. Anche la sua risposta, però, è stata negativa: impossibile identificare la specie in assenza di materiale biologico, ma soprattutto di un botanico esperto, in particolare, del genere *Viola*. Tanto più se il reperto fotografico giunge dalle Prealpi Bresciane e dunque da una regione prealpina in cui risultano presenti specie endemiche.

Per questa ragione abbiamo pensato di pubblicare le due belle foto della viola e di offrirle all'attenzione dei nostri lettori, notoriamente esperti in materia.

Saremmo pertanto grati e la Scienza della Natura con noi, se qualcuno riuscisse ad identificare con certezza la specie della bella viola di Vittorino. Hai visto mai che, alla fine, la si possa denominare *Viola vittorinae*.



È bello pensare che, nel nostro ambiente, vissuto dall'uomo da decine e decine di migliaia di anni ed esplorato scientificamente da secoli, esistano ancora organismi di cui non si conosce con certezza l'identità biologica. Ed è bello pensare che la grande avventura dell'esplorazione delle forme di vita vegetale e animale che popolano il Pianeta, è lungi dall'essere conclusa. L'uomo, la nostra specie, il **R+** intelligente ha dunque ancora bisogno dei Naturalisti, degli **S+** Scienziati della Natura in grado di studiare e di **M+** dare un nome agli organismi sconosciuti. Certo non è il caso della **V+** viola di Vittorino, nel senso che qualche botanico esperto del genere riuscirà certamente ad identificarla con la corretta denominazione binomia, ma il fascino dell'avventura di ricerca riguardante la Biodiversità planetaria, si conserva immutato.





LE ORCHIDEE DI MILLEGROBBE (ALTOPIANO DI VEZZENA)

di Claudio Bizzotto*

Lunedì 09 giugno 2026 dopo essere stato contattato da due carissimi amici, verificata la tenuta metereologica, decido di dedicare la giornata alla fotografia di orchidee spontanee. Meta: Millegrobbe, nell'Altopiano di Vezzena (Levico Terme).

La piana di Vezzena è un'ampia distesa di prati e pascoli che unisce l'Altopiano di Asiago con l'Altopiano di Lavarone. In estate l'attività casearia la fa da padrona, con le tipiche malghe che ospitando le mucche che giungono dalla pianura, producono lo squisito formaggio "Vezzena", uno dei più antichi e ricercati della tradizione casearia trentina.

Mentre scrivo queste righe il pensiero corre veloce agli anni della mia gioventù quando, appena diciottenne, per pagarmi gli studi, decisi di lavorare tre mesi in malga. Ricordo che la scuola finiva il 10 giugno e che lo stesso pomeriggio mio padre mi accompagnò a Malga Posellaro, che dista pochi chilometri da Millegrobbe.

Giunti al Passo Vezzena, imbocchiamo la Strada Provinciale n. 9 che conduce all'abitato di Luserna. Percorsi 4,5 Km in parte tra bosco misto di abeti bianchi e abeti rossi, si apre un'ampia radura conosciuta, soprattutto da chi pratica sport invernali con il nome di "Millegrobbe" dove è possibile praticare lo sci di fondo o passeggiare con le ciaspole sulla bianca coltre nevosa.

In Primavera, con lo sciogliersi della neve, l'ampia radura si tinge di verde, colorandosi quindi di mille colori, a testimonianza della ricca flora presente. Vi si possono osservare le genziane, dapprima la Genziana di Clusius (*Gentiana clusii*), cui succede poi la Genziana germanica (*Gentianella rhaetica*). Non meno importante la presenza di specie quali l'*Arnica*

(*Arnica montana* L. subsp. *montana*), la Consolida maggiore (*Symphytum officinale* L.) nella colorazione violacea, la *Vulneraria* comune (*Antyllis vulneraria*), l'*Aquilegia* scura (*Aquilegia atrata*) e altre specie ancora.

Qui sono presenti numerose specie di orchidee. Fra tutte, la più ricercata, è la *Nigritella* di Rhellicon (*Nigritella rhellicani* Teppner & Klein 1990, ssp. *multicolor*). Una minuscola orchidea che nella sua veste ordinaria si presenta di un rosso carico ma che in questa località si presenta in versione "multicolor" con mille sfaccettature di rossi e gialli mescolati tra loro.

Il genere *Nigritella*, affine al genere *Gymnadenia* ha diffusione europea e da noi è presente solo nell'arco alpino con qualche rinvenimento nell'Appennino Emiliano. Il nome del genere deriva dal termine latino *nigritia* (nero) utilizzato da Plinio in relazione al colore molto scuro di alcuni esemplari, mentre il nome della specie deriva dalla cittadina Rhellicon, residenza di J. Müller, il primo che la descrisse in una sua poesia. Da alcuni anni è in corso una proliferazione delle specie, per distinguere le quali, a causa delle modeste differenze morfologiche è necessario l'esame cromosomico.



Nigritella di Rhellicon (*Nigritella rhellicani* ssp. *multicolor*). (Le foto sono di Claudio Bizzotto).



Arrivati al parcheggio di malga Millegrobbe ci prepariamo: indossati scarponcini da trekking e raccolta l'attrezzatura fotografica, partiamo per la nostra ricognizione. Conoscevo le aree dove poterle trovare, ma c'è voluto un po' di tempo perché non ancora in piena fioritura.

La zona è però ricca di altre specie. Troviamo in grande quantità la Manina rosea (*Gymnadenia conopsea*), anch'essa non ancora pienamente sbocciata. Questa orchidea, presente in tutta Italia ad esclusione delle isole maggiori, può annoverare tra i suoi primati quello di avere il più vasto areale di crescita. Fra tanto colore rosa uno stelo attira però la nostra attenzione. Come spesso succede, alcune specie di orchidee si presentano con una colorazione diversa da quella tipica; in questo caso, bianca. Tra le altre piante in fiore è infatti presente uno stelo fiorale di colore bianco (*Gymnadenia conopsea* var. *albiflora*).

Proseguendo la ricognizione, in un piccolo avvallamento per lo scolo delle acque meteoriche troviamo alcuni steli di Orchide bruciacchiata (*Neotinea ustulata*), una piccola orchidea catalogata fino a qualche tempo fa nel genere *Orchis*. Lo stesso cromosomico, ne ha decretato l'assegnazione ad un diverso genere. *Neotinea ustulata* (= *Orchis ustulata* L.) è stata una delle prime orchidee descritte al mondo. Nel 1753, a classificarla, fu il famoso botanico e padre della moderna tassonomia binominale: Carl von Linné.

La giornata quindi si conclude, ma è stata quanto mai ricca di soddisfazioni. Riprendiamo la strada di casa soddisfatti e consapevoli che l'intera famiglia Orchidaceae è considerata a protezione assoluta su tutto il territorio nazionale. E quindi assolutamente vietato raccogliere o danneggiare, ma possiamo comunque apprezzare la loro bellezza, fissandola con qualche scatto fotografico.



In alto. Nigritella di Rhellican (*Nigritella rhellicani* var. *multicolor*).

Sopra. Orchide bruciacchiata (*Neotinea ustulata*).

(Foto Claudio Bizzotto).



GUIDA MICOLOGICA PER AUTOSTOPPISTI DI ALTA QUOTA

di Enrico Bizio*

Mirabile dictu! Si è avverato uno strano fenomeno *contra naturam*. In questi ultimi giorni di maggio 2026 ha visto la luce una bizzarra creatura concepita tra tre maschi adulti: un anziano appassionato di funghi veneziano che ha tradito la Laguna per le Dolomiti (il sottoscritto), un friulano di mezzo, per confine e per età (Emanuele Campo) e un giovinotto altoatesino, baldanzoso e di belle speranze (Jonny Ferrari).

Non che il parto fosse inatteso! Forse lo era anche troppo, considerato che la gestazione della creatura è durata oltre cinque anni. Ma si sa, la *cosa* è stata concepita nella primavera del 2021, ancora in piena crisi pandemica, tra mille incertezze sul da farsi. Mi sono detto: o adesso, o mai più. Ho chiamato a raccolta gli unici amici che avrebbero potuto realizzare la *cosa*: una combinazione che non avrebbe potuto essere differente nel numero e nella natura dei partecipanti. Ricevuto il loro consenso, è partito il progetto. Si trattava, in origine, di mettere a terra oltre 30 anni di esperienza e di ricerche per almeno due di noi, quando il più giovane avrebbe sentito pronunciare la parola *fungo* solo molto più tardi, ma poi avrebbe bruciato le tappe!

Se al lettore è parso che il titolo di questa nota assomigli un po' troppo alla celebre "Guida galattica per gli autostoppisti" (*The Hitchhiker's Guide to the Galaxy*, Douglas Adams, 1979) capolavoro della fantascienza umoristica, mi complimento con lui, il lettore, perché non si è sbagliato! Con la differenza che mentre nell'originale, alla domanda fondamentale sulla vita, l'universo e tutto quanto dopo 7.5 miliardi di anni di calcoli il supercomputer Pensiero Profondo aveva dato la risposta, definitiva, arbitraria, assurda e ironica: 42, noi invece dopo solo 5 anni abbiamo calcolato in 383, risposta altrettanto arbitraria, forse un po' assurda, ma tutt'altro che definitiva e ironica, il numero delle specie di funghi

superiori scoperte in oltre 30 anni di ricerche tra le vette dolomitiche, lassù, in quello spazio tra il margine superiore della foresta e la verticalità delle rocce.

Sarà difficile scordare la fatica per tutte quelle salite, il calore dei ghiaioni, il sudore, le scottature da sole, gli acquazzoni improvvisi, le neviccate fuori stagione, il vento da non riuscire a respirare, la nebbia che disorienta. Ma ricorderemo ancora di più il piacere per aver fatto quella fatica, l'aria tersa, le bellezze paesaggistiche vissute da prospettive diverse, gli incontri inattesi, il fischio delle marmotte, il volo dei gracchi, i momenti di aggregazione passati in un clima di complicità, la sorpresa per il ritrovamento di specie sempre interessanti e diverse, l'attesa di poter immortalare la raccolta con la propria fotocamera!

Non volevamo descrivere i funghi in modo tradizionale, volevamo raccontare le nostre esperienze di cercatori di funghi in alta montagna: quelli che condividiamo col circolo polare artico e quelli che intanto salgono dalla pianura. Avevamo come stella polare le insuperabili opere dei nobili padri: lo svizzero Jules Favre, pioniere della micologia in zona alpina (ricerche condotte nel Parco Nazionale Svizzero del 1955) e il piemontese Pier Giovanni Jamoni, promotore di un'esperienza nazionale che avrebbe portato numerosi proseliti in tutta l'Italia del Nord (ricordiamo le sue fondamentali ricerche sul Monte Rosa, pubblicate nel 2008). Siamo partiti da lui per dare continuazione alle sue ricerche, confermarle, aggiornarle, perché dopo pochi anni, tutto cambia! Incrementare le sue conoscenze con nuovi dati che provengono da un altro nobile settore delle nostre Alpi, le Dolomiti.





Poi, durante la gestazione, ecco materializzarsi l'evento imprevedibile: nel 2023 la uscita di un libro francese (eccellente!) sui funghi della zona alpina della Savoia. Che mazzata! Ci siamo fatti anticipare, chi poteva immaginarlo? Superati frustrazione e sconforto, ci siamo però accorti che i due team (e i due progetti) erano solo lontani parenti. Loro, i francesi, biologi, ricercatori universitari e specialisti affermati con solide strutture scientifiche alle spalle, noi, tre onesti artigiani autofinanziati, ma con esperienza e mestiere da vendere! Il lettore evoluto farà il confronto e apprezzerà pregi e difetti delle due opere (sia da una parte che dall'altra!).

Nel concepire questo progetto, ne avevamo ben chiara l'originalità: sono fin troppe le guide che ci insegnano come fatto il vero porcino, come distinguerlo da quello falso, che ci mettono in guardia tra le famigliole buone e le false famigliole buone, tra le amanite rosse coi puntini bianchi e quelle verdognole, ancora più famigerate! Mancava qualcosa che trattasse della biodiversità dei piccoli funghi colorati, essenziali ed obbligatori, che vivono nelle praterie a ridosso dei bastioni rocciosi, spesso in compagnia di piccole piante striscianti, perenni che assolvono alla stessa funzione dei grandi boschi e che noi micologi alpini chiamiamo microselve. Volevamo dare uno strumento (una guida, appunto) ai micologi provenienti da altitudini (e latitudini) inferiori, ma anche ai più curiosi e consapevoli tra gli escursionisti di alta montagna. Volevamo interessare ambedue le tipologie umane che frequentano i sentieri in quota. Questo era nel nostro progetto originale: se ci saremo riusciti, lo capiremo dal giudizio che altri daranno.

Ma strada facendo, ci siamo accorti che il nostro lavoro stava diventando qualcosa di diverso, c'era un invisibile fil-rouge che univa tutti gli argomenti trattati: stiamo parlando del cambiamento climatico, in particolare del riscaldamento globale causato principalmente dalle attività umane. Abbiamo dedicato un doloroso capitolo a questo tema, finalmente sdo-

ganato da quelle che erano chiacchiere da bar.

Siamo oggi testimoni di una trasformazione rapida e purtroppo irreversibile. La sorte ci ha offerto la pesante opportunità di documentare ciò che abbiamo osservato in questo primo quarto di secolo, con la consapevolezza che le prospettive, per un futuro non troppo lontano, non potranno che essere angosciose. Non lo avremmo voluto, ma il nostro lavoro, da iniziale guida micologica per autostoppisti della quota, è diventato la fotografia istantanea di qualcosa in repentino divenire. Stiamo assistendo, negli ambienti presi in esame nel nostro lavoro, a quella che viene definita universalmente perdita di habitat. Leggere per credere!

Il tempo passa e tutto cambia, i cicli si ripetono, diamo spazio a chi ha qualcosa di nuovo da dire! Anche per l'anziano micologo che vi sta raccontando questa storia è probabilmente giunta l'opportunità, con questo libro sui funghi alpini, di lasciare un testamento micologico ben inteso!



In alto. *Geoglossum alpinum*.

Sopra. *Russula nana*.

Pagina precedente. *Amanita nivalis*.

(Le foto sono di Enrico Bizio).

* *Naturalista micologo*



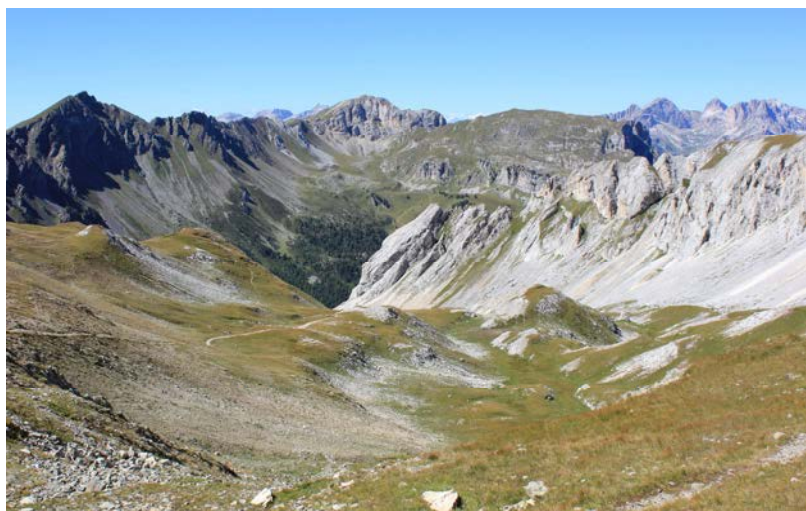
Il volume **Funghi della zona alpina È Atlante ragionato ed illustrato dei funghi delle praterie alpine d'alta quota e delle microselve delle Dolomiti** è una guida naturalistica dedicata alla biodiversità micologica degli ecosistemi alpini delle Dolomiti. L'opera, consta di **912** pagine, documenta **383** specie fungine caratteristiche delle praterie alpine e degli ambienti di alta quota appartenenti a **93** generi diversi, si avvale di **1035** fotografie a colori (di cui **990** a rappresentazione delle 383 specie); contiene descrizioni e commenti tassonomici. Sono sviluppati i seguenti argomenti: le aree di tutela, la botanica, la geologia, il concetto darwiniano di isolamento geografico, la storia della micologia alpina, il clima, la fenologia, i postulati di Favre, il comportamento e lo sviluppo dei funghi alpini, e molti altri. Sono inoltre descritte ed illustrate le località maggiormente frequentate durante le ricerche.

Formato: volume illustrato 17 x 24 cm, copertina cartonata.

Prezzo: 59 euro.

Candusso Editrice: cell. +393471038009 lidia.candusso@libero.it www.candussoeditrice.com

Sotto. *Scutellina hiperborea*



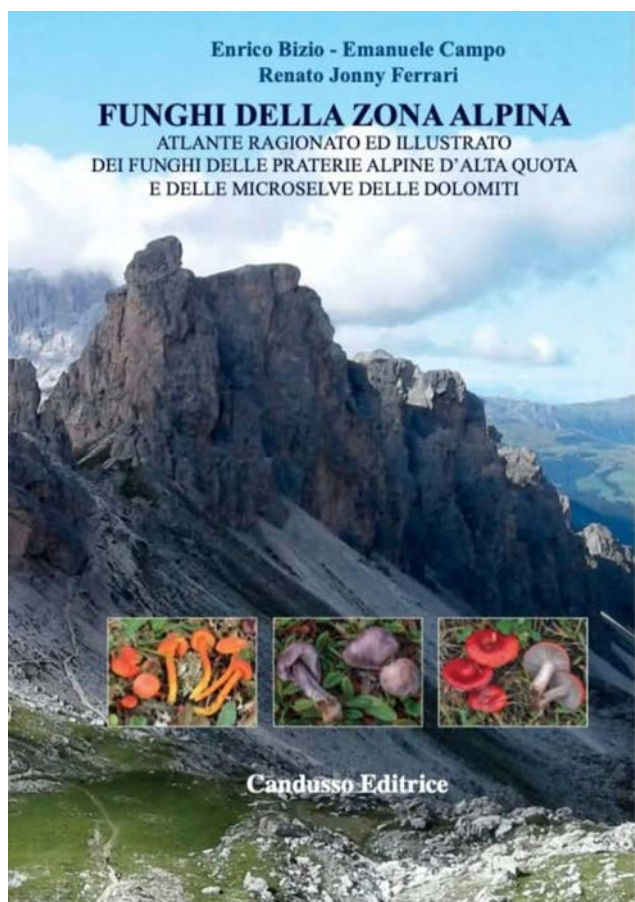
In alto. La conca di Mondeval.

Sopra. La conca di Gardecchia.

A sx. *Laccaria montana*.

A dx. La copertina del libro.

(Foto di Enrico Bizio).





LA PRESSIONE PREDATORIA SUI PULLI DI GERMANO REALE (*ANAS PLATYRHYNCHOS*)

Di Michele Zanetti

La prima covata del Germano reale (*Anas platyrhynchos*) è precoce. Già all'inizio del mese di marzo le femmine sono in cova, avendo costruito un nido con erbe secche, foderandolo di soffice piumino. Nido collocato in posizione protetta, al riparo di un arbusto, tra alte erbe, al margine di un bosco, ma sempre e comunque in prossimità di un ambiente acquatico, sia questo un fiume, un fosso o uno stagno.

La nascita degli anatroccoli avviene intorno al ventiseiesimo-ventottesimo giorno di cova e da subito dopo i pulli sono in grado di seguire la madre, che li guiderà appunto verso l'acqua, educandoli alla ricerca del cibo, costituito da piante acquatiche, erbe di sponda o piccoli semi.

Se la madre riesce, nelle prime ore di vita dei pulli, ad evitare il pericolosissimo attraversamento di una rotabile o la trappola mortale di una canaletta irrigua in cemento, la nidiatina può cominciare il proprio impegnativo percorso di vita. Percorso che si protrarrà per alcune settimane, almeno sei, otto, e che vedrà infine i giovani conquistare l'indipendenza e la capacità del volo.

Proprio nelle prime due settimane di vita, comunque, la nidiatina risulta esposta alla pressione di numerosi predatori, che inevitabilmente finiranno per decimarla, letteralmente, lasciando alla madre soltanto una modesta percentuale della prole.

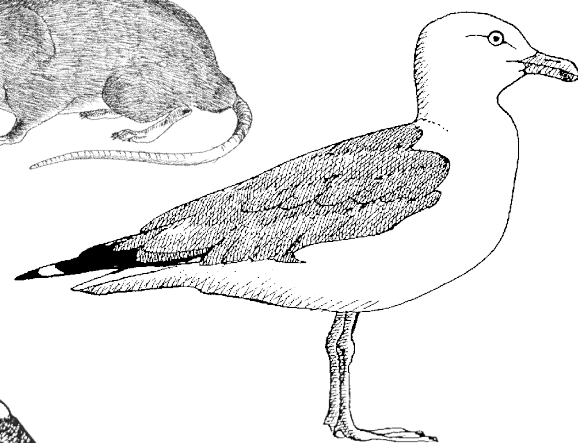
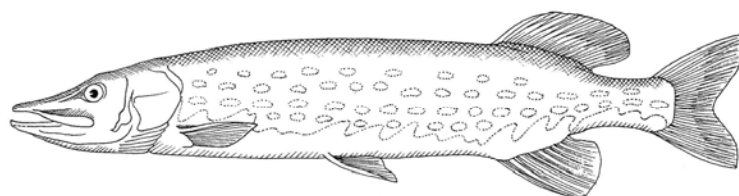
Va detto, a questo proposito, che il percorso evolutivo affrontato dalla specie ha provveduto a dotarla di un dispositivo tale da scongiurare la sua estinzione ad opera, appunto degli stessi predatori. Dispositivo rappresentato dalla deposizione e dalla successiva nascita di un elevato numero di pulli. La femmina del Ger-

mano reale, infatti, può deporre e covare fino a quindici uova (mediamente otto-dieci), garantendosi così una prole numerosa e riducendo il rischio della perdita totale della covata.

Chi sono, comunque i predatori naturali dei giovanissimi germani, nella Pianura Veneta?

Essi sono relativamente numerosi e comprendono, pesci, uccelli e mammiferi.

Certo, anche pesci, nel senso che individui di Luccio (*Esox lucius*) di notevoli dimensioni, così come grandi esemplari di Siluro europeo (*Silurus glanis*), possono predare i pulli neonati, risucchiandoli letteralmente sott'acqua.



Dall'alto in basso
Luccio (*Esox lucius*)
Ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*)
Gabbiano reale mediterraneo (*Larus cachinnans*)
Falco di palude (*Circus aeruginosus*).



Con i pesci predatori concorrono, in ambiente vallivo, lagunare e fluviale, uccelli come il Falco di palude (*Circus aeruginosus*), il Gabbiano reale mediterraneo (*Larus cachinnans*) e l'Airone cenerino (*Ardea cinerea*). Infine i mammiferi carnivori che frequentano gli ambienti di sponda nella campagna o l'habitat di barena nelle lagune e nella valli da pesca. Con la Puzola (*Mustela putorius*), la Volpe (*Vulpes vulpes*) e, in aree limitate al solo medio corso del Piave, con il Visone americano (*Neovison vison*), svolge attività predatoria nei confronti dei pulli di Germano reale anche il Ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*). Esistono infatti popolazioni di quest'ultima specie presenti in ambiente selvatico e perfettamente inserite nell'ecosistema, con il ruolo prevalente di predatori e di necrofagi.

A questo punto è peraltro lecito porsi l'interrogativo del come riesca la madre ad affrontare con successo l'allevamento di almeno una parte della covata, a fronte di una pressione predatoria tanto elevata. La risposta è semplice, anche se non scontata per chi non sia abituato ad osservare il comportamento della fauna selvatica in ambiente. Al manifestarsi di un pericolo, infatti, la madre emette un richiamo secco, allontanandosi rapidamente e rumorosamente (tipico lo sbattimento delle ali nell'acqua), mentre i pulli schizzano in ogni direzione, nascondendosi nel giro di pochi secondi. Qualora poi la stessa madre ritenesse i nascondigli poco efficaci alla difesa della prole, viene messa in atto da lei la classica "parata diversiva", che consiste nel fingersi ferita e incapace di prendere il volo, in modo tale da attirare su di sé l'attenzione del predatore, allontanandolo dai pulli.

Viene da pensare, secondo la tipica impostazione antropocentrica che guida il pensiero dell'uomo occidentale, che la femmina di Germano reale sia una sorta di "eroina". Non è così: essa segue semplicemente l'istinto, inciso

nel codice genetico di cui l'evoluzione l'ha dotata, anche se certamente l'esperienza può avere una certa importanza.

Accade, peraltro, che in non rarissimi casi, la natra riesca ad allevare con successo l'intera, numerosa covata, che il Sistema Naturale le ha affidato per garantire la continuità della propria specie.



Dall'alto in basso

Femmina di Germano reale con sette pulli di pochi giorni.

Femmina di Germano reale con tre pulli di una settimana.

Femmina di Germano reale accompagnata da quindici subadulti della stessa covata, in Valle Vecchia (Caorle, VE)

LA BIODIVERSITÀ DEI MARGINE AL BOSCO BELVEDERE DI MARTEGGIA (MEOLO, VE)

di Michele Zanetti

La povertà oggettiva di biodiversità dei boschi di recente impianto è un dato facilmente e diffusamente verificabile. Si tratti delle superfici forestali del Bosco di Mestre, o di quelle del Bosco Mellini di San Donà di Piave o, ancora, di quello di Marteggia, la situazione non cambia: il sottobosco risulta del tutto privo della componente erbacea che distingue i boschi planiziali storici. Lo stesso livello erbaceo del sottobosco risulta dunque spoglio o tappezzato di Edera (*Hedera helix*) e avvolto nell'oscurità, come conseguenza di un eccessivo addensamento della componente arborea e di un fitto rinnovamento della componente arboreo arbustiva, con la presenza di numerosissime plantule.

Ne consegue dunque che la biodiversità del biotopo forestale è relegata di fatto ai suoi margini luminosi e se questi, come nel caso del Bosco Belvedere di Marteggia, sono costituiti su un lato da una fascia erbosa di circa quattro metri di ampiezza, per la quasi totalità della sua lunghezza, la concentrazione di vita selvatica vi appare particolarmente elevata.

Con riferimento specifico al biotopo forestale di Marteggia, va detto che l'intero lato sud-est, di lunghezza pari a circa 1100 m, è separato dalla adiacente superficie agraria da tale fascia e da una scolina, che la delimita a sua volta. Scolina che appare, tra l'altro feroce-mente (il termine è appropriato) diserbata chimicamente sul lato verso la stessa campagna e dunque fortemente depauperata in termini floro-faunistici.

Nonostante questo, la dotazione floristica di tipo prevalentemente erbaceo propria della fascia erbosa, risulta assai ricca. Un recente, sommario rilievo, ha consentito di individuare una cinquantina di specie di piante, con diver-

sa diffusione e di diverso interesse ecologico. Tra le più interessanti figurano il Sigillo di Salomone maggiore (*Polygonatum multiflorum*), localizzato con una esigua colonia presso una macchia arboreo arbustiva preesistente all'impianto del bosco, quindi un piccolo ma significativo popolamento di Ginestra dei carbonai (*Genista tinctoria*), uno di Viticella (*Clematis viticella*), presso il margine meridionale, di Pigiama giallo (*Thalyctrum flavum*), di Erba medica lupulina (*Medicago lupulina*), di Cerfoglio (*Anthriscus sylvestris*) e numerose altre di ampia diffusione.

Tale diversità floristica garantisce al bosco e all'intero suo margine una ricca presenza di entomofauna e in particolare di ditteri e di api pronubi e, come diretta conseguenza, quella di predatori insettivori. Per questa ragione è necessario che la gestione conservativa del bosco preveda lo sfalcio tardivo (fine luglio) della fascia di prato, con asportazione del materiale vegetale. Appare tuttavia evidente che tale azione non viene effettuata da alcune stagioni, con la conseguenza dell'avanzata inesorabile del Rovo turchino (*Rubus ulmifolius*), nonché di giovani piante forestali di Olmo campestre (*Ulmus minor*), di Rosa di macchia (*Rosa canina*) e di Vitalba (*Clematis vitalba*).

Qualche stagione ancora e la preziosa fascia erbacea di margine risulterà perduta, con conseguente, sensibile decremento della biodiversità dell'intero biotopo.

Una ulteriore considerazione merita quindi la scolina semi-diserbata e che nonostante questo conserva piccoli popolamenti di Mazzasorda (*Typha latifolia*), di Veronica acquatica (*Veronica anagallis-aquatica*), di Salcerella (*Lythrum salicaria*) e di Mestolaccia (*Alisma plantago-aquatica*).

Allo stato di fatto la scolina risulta essere un deserto faunistico totale, anziché un interessante giacimento di biodiversità complementare al bosco. Basterebbe tuttavia che la

proprietà di riferimento si astenesse dal praticare il diserbo chimico sistematico della sponda sud, per vederla tornare, in breve, al suo auspicabile ruolo di habitat di vita selvatica e, in particolare, delle ovature di Rana di Lataste (*Rana lataste*). Prezioso indicatore ambientale, quest'ultima specie, circa lo stato di conservazione e di funzionalità ecologica del Bosco Belvedere di Marteggia.

Ancora una volta, però, ci si scontra con il problema degli interlocutori istituzionali e di quelli tecnici e dunque incaricati sulla base di un progetto specifico di gestione.

Ci rivolgiamo dunque a questi ultimi, augurandoci che la nostra segnalazione venga accolta.



In alto. Fioritura di Cerfoglio (*Anthriscus sylvestris*) nella fascia erbosa.

Al centro. Piccola formazione di Avena altissima (*Arrhenatherum elatius*) nella fascia arbosa.

Sopra. Getti radicali di Olmo campestre (*Ulmus minor*) che invadono la fascia erbosa non falciata.

A lato, sopra. Fiore di Fiordaliso bratteato (*Centaurea bracteata*), visitato da un licenide Icaro (*Polyommatus icarus*).

A lato sotto. Piccola colonia di Mazzasorda (*Typha latifolia*) nella scolina di margine, diserbata.

La scarsità di fioriture, dovute ai mancati sfalci nella fascia erbosa di margine, determina la presenza di numerose specie di insetti.

LA SORPRENDENTE BIODIVERSITÀ DEL PRATO STABILE

di Michele Zanetti

La proprietà «stabile», attribuita ad una delle numerose varianti ecologiche del prato, sta ad indicare una stabilità della componente biotica, come conseguenza di una prolungata stabilità delle pratiche manutentive di sfalcio e di concimazione. Variazioni di queste stesse, infatti, determinano mutamenti di composizione del suolo, della fitocenosi e dunque della biocenosi, assegnando al biotopo del prato una condizione di dinamismo, in antitesi con l'equilibrio del prato stabile.

Nella mentalità e nella cultura naturalistica popolari il prato altro non è che una superficie inerbata. Un banale tappeto erboso, indistinto nelle componenti e caratterizzato da una sostanziale povertà di vita selvatica.

La realtà, come spesso accade, è invece totalmente diversa, nel senso che, pur essendo il prato stabile un biotopo realizzato dall'uomo a fini produttivi e conservato dal lavoro umano, la sua ricchezza di vita selvatica risulta sorprendente.

Per comprenderne le ragioni e per conoscerne le componenti, va considerata innanzitutto la stratificazione vegetale dello stesso consorzio vegetale erbaceo. Nel prato stabile sono infatti presenti erbe a rosetta fogliare basale, erbe di medio sviluppo ed erbe di alto sviluppo, coesistenti.

Ne consegue che la varietà specifica della componente vegetale del biotopo può raggiungere le cinquanta specie. Specie che sono spesso ad ampia diffusione, come alcune foraggere e specie di particolare interesse ecologico e di diffusione assai limitata, come le orchidacee. La stessa composizione floristica specifica, peraltro, varia con la natura del suolo (sabbioso, limoso, argilloso, di medio impasto, ecc.), con la presenza di acqua e di sostanza organica (suolo tendenzialmente umi-

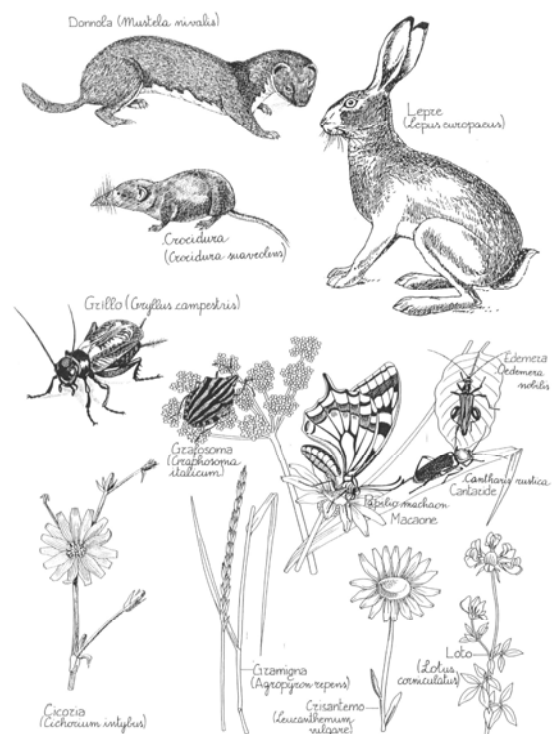
do, suolo asciutto, suolo humificato, ecc.), ma anche con la quota (pianura, collina, montagna) e con l'esposizione.

Di notevole interesse risulta inoltre la componente faunistica della biocenosi prativa. Per questo aspetto, infatti, va considerato innanzitutto lo strato ipogeo del prato e dunque la fascia di suolo in cui penetrano gli apparati radicali. Qui vive una speciale fauna ipogea, formata da piccoli crostacei, da insetti e loro larve, da anfibi e rettili e da micro mammiferi.

A livello del suolo, invece, si rinvengono molluschi, insetti, rettili e uccelli nidificanti, ma anche mammiferi predatori, mentre sugli steli e sulle foglie erbacei vivono numerosi insetti fitofagi e i ragni loro predatori. Sulle estremità fiorali, infine, numerosi sono gli insetti pronubi, con api, sirfidi, lepidotteri e coleotteri.

Complessivamente, dunque, la zoodiversità del prato stabile presenta livelli notevolmente elevati e direttamente correlati alla stessa ricchezza floristica. Quest'ultima, pertanto, ne costituisce il principale carattere ecologico e distingue lo stesso prato stabile dai banali prati monospecifici di tipo ornamentale.

Biocenosi del prato stabile





Nel disegno a lato, realizzato a scopo didattico, viene evidenziata la stratificazione della vegetazione erbacea del prato e la fascia ipogea del biotopo.

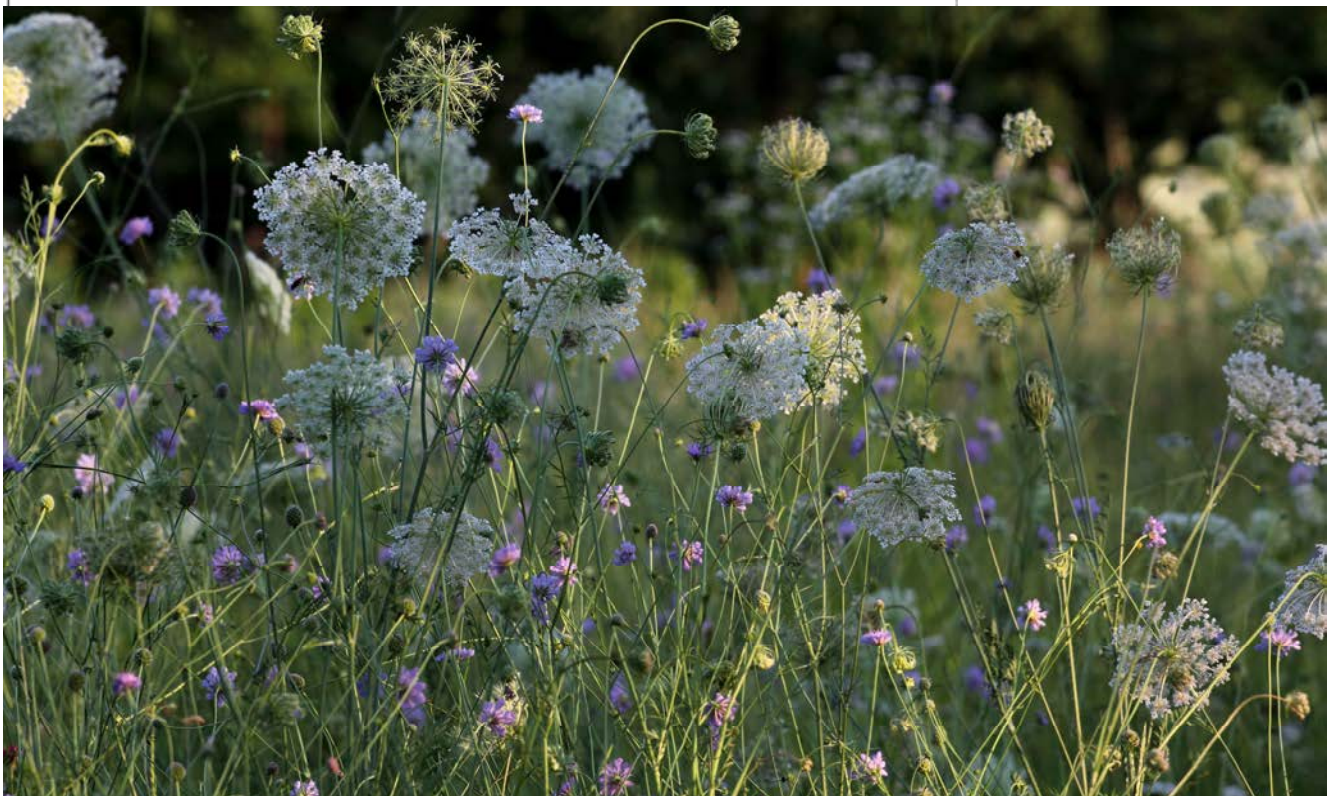
Nel prato stabile le componenti vegetali e animali del biotopo raggiungono il massimo livello di biodiversità e questo dato assegna allo stesso prato stabile una notevole rilevanza in relazione alla conservazione della biodiversità dell'agro ecosistema.

Le piante: 1. Achillea; 2. Viola; 3. Brachipodio; 4. Margherita; 5. Romice; 6. Bromo; 7. Setaria.

Gli animali: 8. Licena; 9. Cavalletta; 10. Saltimpalo; 11. Larva di maggiolino; 12. Grillotalpa; 13. Lombrico; 14. Arvicola; 15. Talpa.

Sotto

Prato stabile con Carota selvatica (*Daucus carota*) e Vedovina selvatica (*Scabiosa columbaria*).



UN VUOTO LEGISLATIVO REGIONALE

di *Gianluigi Salvador**

Un vuoto legislativo regionale per il controllo e la gestione del processo di produzione agricola biologica impedisce di fatto una conversione alla stessa Agricoltura Biologica.

In sostanza, manca una legge regionale di indirizzo e pianificazione agricola biologica per i regolamenti comunali di Polizia Rurale.

Sono decine d'anni che la popolazione residente, i turisti e gli apicoltori si lamentano in vano perchè vessati dalle derive dei pericolosi pesticidi di sintesi, in gran parte interferenti endocrini, sconosciuti all'evoluzione, prodotti a tavolino per uccidere la vita, nebulizzati a milioni di tonnellate più volte all'anno, pesticidi che producono sugli esseri viventi effetti cancerogeni, teratogeni e mutageni e ben 37 di questi, autorizzati dall'UE, contengono i famigerati PFAS.

Lamentarsi solo non serve, bisogna pensare a cambi/miglioramenti strutturali legislativi per accelerare la conversione all'agricoltura biologica dall'agricoltura che utilizza prodotti di sintesi (la cosiddetta difesa integrata).

Questo è anche quello che recita la legge nazionale sul biologico (n.23/2022): *«Le Regioni adeguano i propri ordinamenti ai principi della presente legge.»*, legge che ha come fine *«Promuovere la conversione alla produzione biologica ...»* e inoltre *«Gli agricoltori convenzionali adottano le pratiche necessarie per impedire l'inquinamento accidentale delle coltivazioni biologiche.»*

Per entrambi i processi agricoli, difesa integrata e biologico, a livello europeo e nazionale, esistono regolamenti che però sono stati applicati dalla Regioni e dai Comuni solo per il processo di difesa integrata.

Quindi **anche** per il processo di agricoltura biologica le Regioni **devono** produrre le direttive e la pianificazione per mettere in grado i

RPR - Regolamenti di Polizia Rurale comunali - di **integrare** al loro interno il processo biologico col processo di difesa integrata.

Con questo completamento regolamentare si darà **pari dignità** ai due processi, si definirà chiaramente la **responsabilità istituzionale** per il controllo e la gestione dei **conflitti e dei danni** creati dalle derive tossiche dovute ai trattamenti dei pesticidi di sintesi.

È questo un problema che **tocca tutte le regioni e i comuni italiani** per non impedire e lasciare confinata all'infinito l'agricoltura biologica nelle Riserve Indiane.

Tra l'altro questa proposta aiuterebbe la gestione ed il controllo nella conversione biologico nei numerosi distretti biologici che stanno nascendo in Italia.

* Membro ISDE Veneto *«Pensare globale per sopravvivere locale»*
19 Febbraio 2026



Sopra. Vigneti e capannoni, a San Polo di Piave (TV).

Sotto. Coltura di radicchio a Zero Branco (TV).

COMUNICATO STAMPA CONDIVISO

*Comitato per la tutela delle Grave di Ciano**

Grave di Ciano, comitato e associazioni: I territori chiedono democrazia e trasparenza

I comitati e le associazioni che negli anni si sono confrontati con la difesa delle Grave di Ciano esprimono forte preoccupazione per il metodo con cui sta procedendo l'iter relativo al progetto delle casse di espansione sul medio Piave.

Il tema non riguarda più soltanto le Grave di Ciano. Riguarda il ruolo dei Sindaci, dei cittadini e dei portatori d'interesse nei processi decisionali relativi a opere pubbliche destinate a incidere profondamente sull'ambiente, sulla sicurezza e sul futuro delle comunità locali.

Non più dunque solo una questione tecnica. Qui è in gioco il metodo democratico. Un Commissario straordinario, voluto dalla Regione, nominato da Roma e dotato di poteri ampi e derogatori, non può arrogarsi il diritto di decidere prescindendo dal confronto con i Sindaci e con le comunità locali.

Se persino i Sindaci vengono messi ai margini, quale spazio reale sarà riconosciuto ai portatori d'interesse? E quale ascolto avranno quei soggetti che non rappresentano interessi economici, ma ambiente, salute pubblica, paesaggio, biodiversità, memoria dei luoghi e tutela del territorio?

Nello specifico siamo di fronte a un'opera di enorme impatto, dal costo stimato in centinaia di milioni di euro, inserita in un sistema fluviale complesso, fragile e di grande valore naturalistico. Un'opera presentata come strategica per la sicurezza del medio e basso Piave, ma rispetto alla quale i Sindaci dei territori interessati si trovano nella condizione paradossale di non poter visionare gli atti necessari per comprenderne effetti, criticità e conseguenze, né

per informare correttamente i propri cittadini.

Le Grave di Ciano non sono uno spazio vuoto a disposizione di un progetto. Sono un sistema naturale complesso, in continuità con il Montello, con habitat, biodiversità, falde, carsismo, paesaggio e storia. Se nelle Grave c'è spazio, è perché il Piave ne ha bisogno. Ogni scelta su questa area deve essere valutata con rigore, prudenza e piena partecipazione.

Non è accettabile procedere con spese ingenti di progettazione e far conoscere solo alla fine le scelte compiute, quando modificarle potrebbe comportare ulteriori ingenti costi. Sono soldi pubblici: sprecarli non può essere un'opzione. Questo metodo rischia di diventare un precedente pericoloso: oggi riguarda le Grave di Ciano, domani potrebbe riguardare qualsiasi comunità del Veneto.

I comitati e le associazioni ribadiscono che la sicurezza del Piave è un obiettivo serio e condiviso. Proprio per questo non è accettabile sia perseguita attraverso forzature, dinieghi documentali e decisioni calate dall'alto. La sicurezza vera nasce da scelte fondate, trasparenti, verificabili e discusse nei territori.

Unitariamente comitati e associazioni chiedono che l'attuale impostazione venga interrotta e che il confronto torni nei territori, attraverso la consegna integrale, tempestiva e trasparente di tutti gli atti progettuali, tecnici e ambientali.

Il caso delle Grave di Ciano diventa un campanello d'allarme per tutti: se si riduce il ruolo dei Sindaci e si marginalizzano le comunità allora si indebolisce la democrazia.

Indebolire la democrazia non aumenta la sicurezza dei territori: li mette a rischio.

Crocetta del Montello, 15 Maggio 2026

** Al Comitato aderiscono venti organizzazioni, tra cui l'Associazione Naturalistica Sandonatese*

ALBANIA DA COLONIZZARE

Redazione

Ciò che sta accadendo in Albania, nel silenzio quasi totale della stampa nazionale e degli organi pubblici di informazione, è emblematico dei tempi barbarici che stiamo vivendo e del futuro che ci attende.

Una coppia di **super-ricchi**, nella fattispecie la figlia del presidente statunitense Donald Trump, Ivanka e il di lei marito Jared Kushner, dopo aver visitato un Parco Nazionale sulla costa albanese, hanno deciso di comprare il sito e di **arredarlo** con *resort* di lusso, sottraendolo di fatto al fine di tutela ambientale imposto da un vincolo internazionale.

L'Albania del presidente Edi Rama, ben conosciuto in Italia per essersi prestato ad ospitare i **campi di espulsione** per immigrati voluti e pagati dal nostro governo, si appresta dunque a divenire **terra di conquista** e a sacrificare il solo, grande bene di cui dispone: la Natura e l'ambiente.

Lo stesso presidente Rama, di fronte alle affollate manifestazioni inscenate per impedire lo scempio dell'isola di Saseno e l'area di Vjosa-Narta, ha dichiarato che **basta attendere** che le acque si calmino, ammettendo di fatto il suo assenso alla vendita delle aree protette.

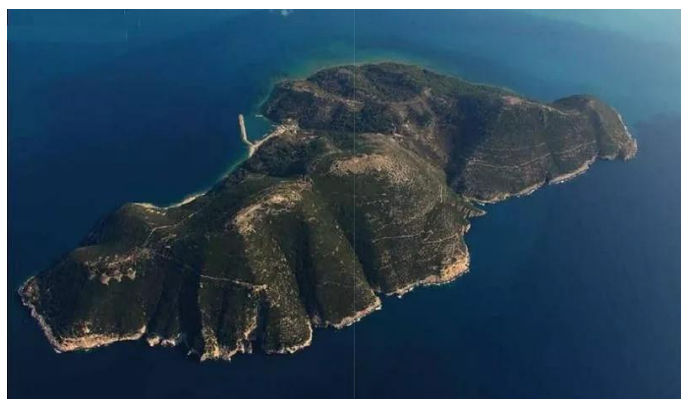
Un bello **esempio di colonialismo economico**; come a dire che, potendo contare sugli interlocutori giusti, i **super-ricchi** possono comprare qualsiasi cosa, anche l'anima di una intera nazione.

Vale la pena soffermarsi sul fatto che, nelle acque dell'area protetta di cui si parla, vivono, sostano e transitano oltre duecento specie di uccelli, alcune delle quali protette e a rischio di estinzione. Cosa che, peraltro, fa semplicemente e amaramente sorridere, nel senso che ben si comprende quanto tutto questo sia del tutto ininfluente al cospetto delle decine o centinaia di milioni di dollari in ballo.

Ma proprio perché il genere di Trump è un caro amico del presidente israeliano Netanyahu, noto criminale internazionale, il paragone con il **paradiso balneare per ricchi** proposto dal presidente degli Stati Uniti per Gaza, appare inevitabile. Cosa, quest'ultima, che non può che spaventare e inorridire, se si considera la totale disumanità di quel progetto e il fatto che tremila cadaveri di Palestinesi giacciono ancora sotto le macerie.

In altre parole, sembra proprio che nel faticoso e tanto atteso Terzo Millennio, la ricchezza capitalista occidentale possa disporre del mondo intero a suo piacimento, calpestando i diritti dei popoli, nel nome sempre meno credibile, di una millantata Democrazia.

Per questo noi siamo fermamente dalla parte degli Albanesi, che a migliaia sono scesi in piazza contro lo sciagurato progetto di colonizzazione. Gli USA, se non ti comprano per costruire basi militari, al fine di proteggerti, ti comprano semplicemente per godere delle tue risorse e consumarle indisturbati.



Sopra.
L'isola di Saseno.



Sotto.
Dimostrazione contro il progetto di urbanizzazione, a Tirana.

RITORNO IN AFRICA

di Michele Zanetti

9.

Parco Tsavo Ovest, sabato 15 marzo 2025

Si esce all'alba, inoltrandosi lungo le piste del Parco mentre il cielo, popolato da greggi di minuscole nuvole, si tinge magicamente di rosa.

Si esce e ci si inoltra nella savana alberata, che ricopre un paesaggio di colline vulcaniche. Colline che si ergono con versanti ancora parzialmente spogli dalla vegetazione e di colore nerissimo, essendo frutto di accumuli dovuti ad eruzioni relativamente recenti.

Quella appena iniziata sarà una delle giornate più intense dell'intero viaggio. L'ambiente, popolato da fitta vegetazione, non è ideale per l'osservazione degli animali, ma al tempo stesso, la sua natura selvaggia promette incontri emozionanti.

Stiven guida con la solita, tranquilla sicurezza, superando incroci e imboccando piste che si inoltrano in valloni collinari deserti. Inutile dire che, pur nell'assenza della grande fauna, l'ambiente presenta un livello d'interesse che per un naturalista appare straordinario. Osserviamo affioramenti di rocce che almeno all'apparenza sembrano granitiche, su cui vegetano piante succulente che appartengono alla nostra flora ornamentale da interni. Su arbusti del genere *Adenium* sono presenti splendidi fiori rosa simili a quelli del mediterraneo Oleandro. Non a caso, le due specie appartengono ambedue alla famiglia *Apocynaceae*.

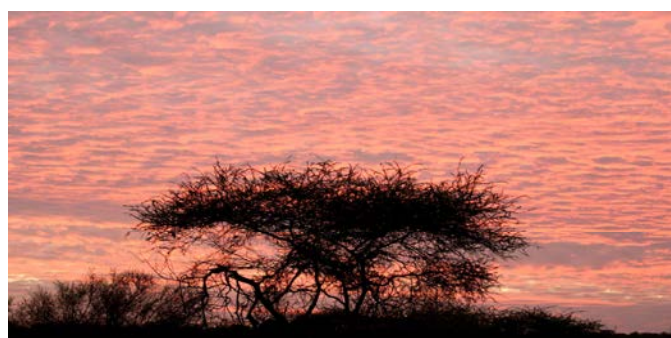
Nel frattempo Stiven guida e scruta la foresta di acacie e la boscaglia arbustiva. La sua missione professionale gli impone di segnalarci la presenza dei grandi animali e devo ammettere che in quanto a capacità di osservazione, lui supera tutti noi. E tuttavia proprio in questa occasione posso prendermi una piccola rivincita, nel senso che sono io il primo ad

osservare una femmina di Kudù minore (*Tragelaphus imberbis*), accompagnata dal piccolo.

Madre e figlio brucano arbusti tranquillamente, nella boscaglia e sono bellissimi. Li osserviamo per una manciata di secondi, mentre imprimo la loro bellezza nella memoria dell'apparecchio fotografico digitale; dopodiché si inoltrano nel folto e scompaiono alla vista.

La mattinata prosegue e le osservazioni sono relativamente scarse. Compaiono giraffe, in piccoli gruppi e intente a brucare le chiome delle acacie, quindi individui isolati di zebra e piccoli branchi di Antilope da acqua.

A rendere interessante la mattinata, oltre al bellissimo e selvaggio ambiente, sono tuttavia gli uccelli. Sono innanzitutto i passeriformi e in particolare i tessitori di diverse specie, ad animare la boscaglia. I loro nidi, finemente intrecciati, penzolano dall'estremità dei rami delle acacie o formano densi ammassi di pagliuzze secche tra i rami degli alberi. Ma oltre a questi osserviamo alcuni individui di Vulturina (*Acryllium vulturinum*), piccole bande di faragone che pascolano al bordo delle piste in terra rossa e persino gruppi di rondini posate al suolo, ancora sulle piste.



VIAGGI NATURALISTICI

I gruppi di rondini sono formati da due diverse specie, poiché accanto alla Rondine comune (*Hirundo rustica*), che ancora si trova in fase di migrazione africana, osserviamo anche individui di Rondine rossiccia (*Cecropis daurica*), che qui sono invece stanziali.

La prima uscita si conclude comunque con la solita, piacevole colazione sulla terrazza del Lodge; quella affacciata allo stagno, sulle cui sponde il transito di grandi mammiferi alla beverage appare incessante.

Segue la pausa di rilassamento e mentre Gianni ed Elena si ritirano presso il settore *wellness* del parco e Carla riposa, io ne approfitto per godermi la piccola terrazza del bungalow, affacciata al versante in cui la mandri-vieni di animali diretti alla stagno appare incessante.

Eqin questo luogo, in questa nicchia che romanticamente e ancora una volta, mi riporta all'atmosfera de %La mia Africa+, che posso vivere due ore indimenticabili. Due ore da %osservatore naturalista e fotografo+ di una realtà che mi affascina e mi travolge emotivamente. Al punto che mi riesce difficile descrivere le speciali emozioni provate. Emozioni da co-protagonista di una realtà africana che sembrava fatta semplicemente per stupire, per incantare e per suscitare commozione. Fotografo così un individuo di Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*), una Mangusta nana (*Helogale parvula*), che saltella tra gli sterpi rinsecchiti dinnanzi a me, a caccia di rettili e persino un Rigogolo (*Oriolus oriolus*), che si posa e lancia il proprio richiamo dalle fronde di un Albero dei rosari (*Melia azedarach*), che ombreggia la terrazza su cui mi trovo.

Sotto a sx. Arbusto del genere *Adenium* in fiore. **Sotto a dx.** Sparviere africano
In basso a sx. Piccolo branco di Faraona (*Numida meleagris*). **In basso a dx.** Giraffe masai (*Giraffa tippelskirchi*) che pascolano su rami di acacia.



VIAGGI NATURALISTICI

Dopo la pausa pranzo e il classico e necessario riposo, che io trascorro fotografando la ricca avifauna che popola in giardino del Lodge, si torna sulle piste del Parco.

Il percorso cambia e ci porta tra i fitti palmizi che accompagnano il fiume Tsavo e poi in tratti di savana più aperta. Qui osserviamo piccoli branchi di Orice dal ciuffo (*Oryx beisa callotis*) e di giraffe, ma proprio quando il pomeriggio sembra languire, ecco giungere via radio una segnalazione a Stiven: hanno avvistato un leopardo.

Il buon Stiven raccoglie il messaggio obbligatorio tra i conducenti di automezzi turistici nei parchi e si dirige a tutta velocità verso il luogo dell'avvistamento. Luogo che però è

lontano e che alla fine ci vede intruppati tra alcune decine di fuoristrada traboccanti di turisti di tutte le nazionalità, che assediano, letteralmente, il povero leopardo solitario.

Eqqui ed è così, che si dissolve la magia dei safari tours africani. La sola foto che riesco a scattare al leopardo è di spalle; ma è sempre meglio di niente. Che tristezza.

Uno splendido e struggente tramonto ci attende nell'ultima sera della mia vita trascorsa nel Parco Tsavo Ovest, mentre le luci notturne si accendono attorno alla pozza d'abbeverata.

Domani sarà un altro giorno di viaggio e di autentica scoperta, ma di altri e sconosciuti luoghi del Kenya.



Femmina di Kudu minore (*Tragelaphus imberbis*) con il piccolo.



SPESSO GLI ALBERI RACCONTANO STORIE À ...

Storie particolari, che non tutti riescono a leggere.

La Roverella cresceva da lungo tempo sul ciglio della stradina che confinava con il bosco. Così, quando una mano umana ha deciso di costruire il muretto a secco, per marcare il confine tra il domestico e il selvatico, s'è trovata ad inciampare sul suo tronco, ripiegato verso la luce del sole. Per una volta, allora, un uomo di buona volontà ha trovato una soluzione intelligente, perché il vecchio albero potesse continuare ad offrire i suoi preziosi servizi. *(Foto di Corinna Marcolin, Valle d'Agria).*

La Palma nana, nata in un giardino affacciato al mare, presso Fontane Bianche di Siracusa, è stata portata, minuscola plantula, in un freddo giardino del Nord, a Musile di Piave. Qui, però, complice il riscaldamento globale, ha potuto fiorire e maturare i propri frutti. Un messaggio chiaro e inquietante, di come stia mutando il nostro ambiente.

NOTIZIE DALLE ALTRE ASSOCIAZIONI

Gruppo Natura Bellunese APS COMUNICATO STAMPA 2026-06

RINNOVATO IL DIRETTIVO DEL GRUPPO NATURA BELLUNESE: MANOLO PIAT ALLA PRESIDENZA

Il Gruppo Natura Bellunese APS, associazione no-profit costituita nel 1978 con lo scopo statutario della conoscenza e della divulgazione degli aspetti naturalistici della provincia di Belluno, ha recentemente rinnovato il proprio Consiglio Direttivo per il quadriennio 2026-2029.

Alla presidenza dell'associazione è stato eletto Manolo Piat, geologo e guida ambientale escursionistica, che succede a Gianni Alberti. Vicepresidente vicario è stata confermata Francesca De Min. Completano il Direttivo Claudio Somnavilla, segretario, Elena Sasso, segretario amministrativo, e i consiglieri Gianni Alberti, Maurizio Alfieri e Fausto Tormen. Il Consiglio ha inoltre cooptato Rosanna Seno quale consigliere aggiunto.

Oltre alle attività ormai consolidate, quali le uscite sul territorio dedicate ai soci, tra gli obiettivi del nuovo Direttivo vi sono l'ampliamento dell'attività divulgativa attraverso incontri pubblici e conferenze naturalistiche e il rafforzamento dei rapporti di collaborazione con altre realtà associative del Bellunese.

Prosegue inoltre l'attività editoriale del Gruppo Natura Bellunese: è in corso la raccolta dei contributi destinati all'annuale Notiziario scientifico, tradizionale pubblicazione dell'associazione dedicata all'approfondimento e alla divulgazione di temi naturalistici.

Per informazioni:

www.grupponaturabellunese.it
grupponatura78@gmail.com



Andraz Museum
CASTELLO DI ANDRAZ

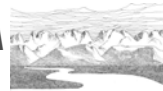
MOSTRE 2026
14 GIUGNO - 2 AGOSTO

*Le farfalle
dei nostri
prati*

Mostra fotografica
a cura del
**GRUPPO NATURA
BELLUNESE A.P.S.**

Inaugurazione
domenica 14 giugno
ore 17:00

+39 3343346680 / www.castellodiandraz.it / info@castellodiandraz.it



MATTINO SUL PIAVE

di Lio Gemignani*

Da oltre le colline
ben oltre le brume
questa corrente.

Qua c'è solo un sentiero
che di ghiaia ti confonde,
labile è la traccia
e ambiguo il segno.

Infanzia festosa
il sasso sull'acqua:
si impenna ò cade ò rimbalza

Con un poqdi tue memorie
Affonda.

Anitre forestiere
verso il sud del mondo
tra abbagli vanno
di grava in grava
e righe di chiaro cielo.

Nel grande spazio
lieve l'aria
l'uno e l'altro

fa complici.

* Poeta

** Poetessa

EL CANP DE FORMENTO

di Francesca Sandre**

*Mi me ù ricorde i canpi de formento,
un tapeo de oro puntegià de papaveri rossi
che se dondoea moss dal caldo vento.*

*Me par de vederli ù omeni coi falzini, ugai de fresk,
disegnar movimenti che i pareva cantar ùa canzon
zic, zac, zic, zac, ò*

*e ù femene piegae in doqche é lighea covoni,
soldai schierai so un canp de stecaroti e de spuncioni.*

*Soa testa voi rasenti de rondini
e de intrepidi passeri in zerca de granei scanpai.*

*Poqel caro, pien de sto tesoro,
rivea sol cortio, saeudà da zighi e vosi de putei.*

*I lo batea el formento, fra ùa nuvoea de polvare,
che a nissun a ghe dea tormento.*

*Iera ùa promessa de prosperità vecia come el mondo,
el pan, almanco quel, iera assicurà,
e ù fameia, par chel anno, a se varie sfamà.*



UNA SERATA PER I PRATI STABILI

di Paolo Favaro*

Prati stabili? Perché, ci sono i prati mobili? Una conferenza dedicata a prati nel comune di Mogliano Veneto?

Ebbene sì, questo argomento, ai limiti dell'apertivo, si è concretizzato una serata di maggio, in occasione della Giornata mondiale delle api, al Centro Anziani, alla presenza del Sindaco e della Presidente dei soci COOP con unottantina di cittadini curiosi ad ascoltare.

La COOP infatti ha deciso di aiutare il Comitato a difesa delle ex cave di Marocco, ideatore del progetto, nel censimento di queste sopravvivenze di biodiversità. Una biodiversità tanto più preziosa in quanto ci si trova all'interno di un'area fortemente urbanizzata come quella del comune di Mogliano Veneto posto a metà strada tra Mestre e Treviso.

La serata è entrata nel vivo con l'intervento del Presidente del Comitato a giustificare

il perché di un censimento dei prati stabili, a cui è succeduta la descrizione della ricerca fatta da Luciana Vita e Lorena Salviato con l'aiuto della fotografa Maria Bressan e la supervisione dei risultati da parte di Alberto Zanaboni. Tutti membri del Comitato. A

chiusura il contributo di Corinna Marcolin, storica figura di naturalista e direttrice del Centro naturalistico e didattico del Pendolino di Noventa di Piave. Esposto un erbario a dimostrazione di quanto rilevato sul campo.

Il lavoro, pianificato negli ultimi mesi del 2025, è iniziato con la consultazione della Carta dei suoli elaborata in occasione del Piano di Assetto territoriale del 2019. In essa veniva indicata la presenza di prati stabili. Nelle uscite esplorative però si scopriva che alcuni non ne avevano più le caratteristiche, mentre se ne individuavano altri che a buon diritto potevano definirsi prati stabili. L'impegno è continuare il censimento almeno fino a tutto il prossimo autunno.

Paolo Favaro, Lorena Salviato e Luciana Vita



EVENTI & MANIFESTAZIONI

I prati identificati, al momento sono sei, sono di proprietà privata. Un lavoro aggiuntivo, non semplice, è risalire ai proprietari. Premiare chi decide di mantenerli, sono tre i proprietari individuati in questa prima tornata, serve a far conoscere il progetto ad altri, incoraggiarli a mantenerne la conservazione, far capire ai cittadini che il territorio ove

vivono può riservare delle piacevoli sorprese e, in conclusione, sperare che, con la conoscenza, la preziosità di questi suoli possa interessare non il solito sparuto gruppo di ecologisti, ma anche chi decide le sorti del nostro territorio e cioè gli Amministratori e i Politici.

* *Presidente del Comitato per le Cave di Marocco*



Sopra
Toporagno (*Sorex araneus*).

A lato
Fioritura primaverile di Bugula (*Ajuga reptans*) in un prato asciutto.

Sotto
Corinna Marcolin durante il suo intervento.





Il **Progetto Carnivori della Pianura Veneta Orientale** è stato avviato con successo e sono già state ricevute le prime schede.

Si invitano i Lettori a segnalare la presenza delle specie osservate, come da indicazioni del Progetto (Naturainforma speciale, n° 2/2025). Possono essere oggetto di segnalazione, sia individui osservati in ambiente, che soggetti rinvenuti morti.

Il Progetto consentirà una mappatura relativa alla presenza territoriale delle specie indicate nella scheda.

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
Osservatorio Florofaunistico Venetorientale

SCHEDA DI RILIEVO DELLA PRESENZA
 DI MAMMIFERI CARNIVORI

Specie

- Donnola
- Puzzola
- Visone americano
- Faina
- Martora
- Tasso
- Lontra
- Volpe
- Sciaccallo dorato
- Lupo



Reperto

- Individuo/i vivo/i
- Individuo morto
- Fatta
- Impronta
- Resti di predazione
- Tana

Documento

- Foto
- Video

Segnalatore

Nome e cognome:

í ..

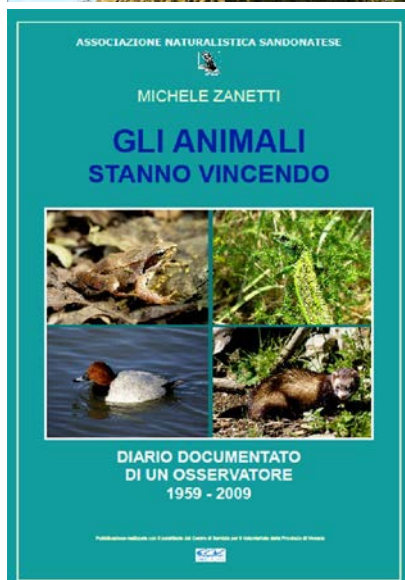
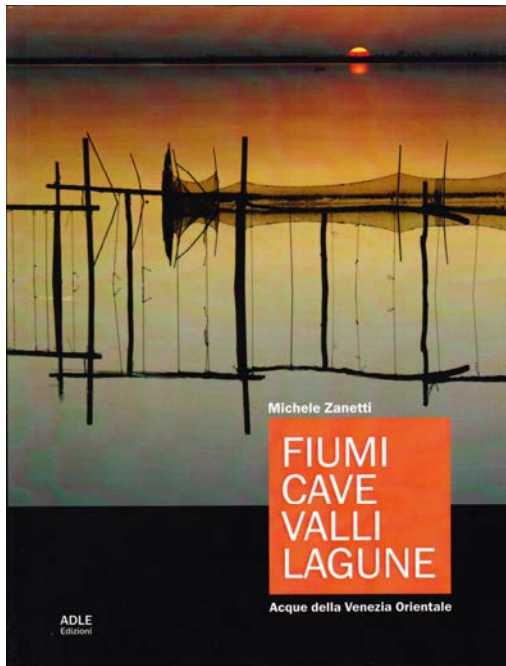
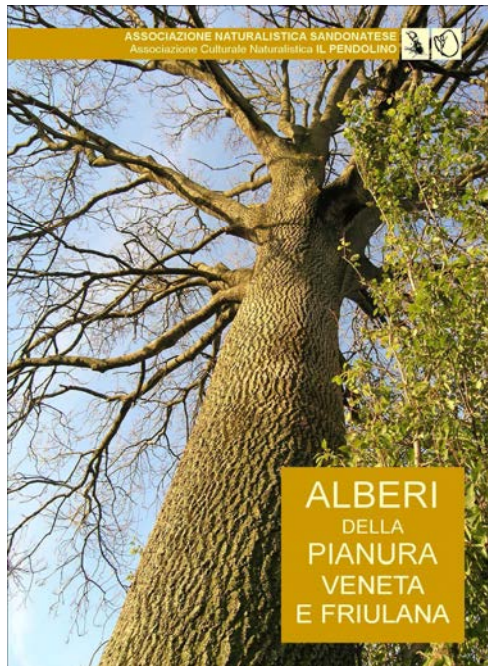
Data/ora: í ...

Coordinate geografiche: í ..

Note: í .

í í

VOLUMI ANS DA REGALARE A VOI E AI VOSTRI RAGAZZI



I MAGNIFICI SETTE DELL'ASSOCIAZIONE (Offerta speciale) Dall'alto in basso e da sinistra a destra

1. LA CAMPAGNA DEL NOVECENTO Ö15.00
2. BOSCHI, PINETE, PARCHI, SIEPI Ö14.00
3. NATURA IN CITTA' Ö14.00
4. ALBERI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA Ö14.00
5. FIUMI, CAVE, VALLI, LAGUNE Ö12.00
6. ATLANTE DELLE LIBELLULE DELLA PIANURA VENETA ORIENTALE Ö10.00
7. GLI ANIMALI STANNO VINCENDO Ö8.00

L'intera serie in offerta a Ö70.00

Uno straordinario ritratto della natura pianiziale veneta

Da richiedersi alla segreteria o presso il negozio Elio veneta, di Piazza Rizzo, a San Donà di Piave (VE).



In alto a sx
Maurizio
Peripolli
L'elegante perfezione del Fior di loto.

In alto a dx
Corinna
Marcolin
Colori e luce della primavera lucana.

A lato.
Sandra Cigana
Riflessi glaciali in un fiordo scandinavo.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

L'estate bussa alle porte e non lo fa con delicatezza, anzi, lo fa con temperature superiori alla media, temporali violenti e grandinate devastanti.

Tutto normale; tutto normale almeno per il Terzo Millennio, quello del riscaldamento globale e delle sue nefaste conseguenze e dunque accontentiamoci.

Accontentiamoci e facciamo i salti di gioia perché, dopo una sciagurata e inutile guerra, con migliaia di morti, il petrolio riprenderà a scorrere a fiumi verso le nostre economie e il nostro PIL. E rassegnamoci, perché la transizione verde tornerà ad essere ideologia, almeno per chi ci governa.

Non per gli speculatori dei grandi gruppi finanziari, però, che potranno comprare, grazie alle sovvenzioni pubbliche, le nostre campagne, trasformandone i paesaggi in una monocultura di Prosecco e campi fotovoltaici.

Scrivendo tutto questo, provo una grande tristezza e mi rendo conto di quanto sia importante la nostra voce. La nostra timida voce, che dissente da certe scelte e che invoca una diversa e maggiore sensibilità verso la conservazione del nostro patrimonio d'ambiente, di paesaggio e di vita selvatica.

Chi mai lo farebbe, nell'antropocentrico deserto culturale e politico della società veneta e italiana, se anche noi gettassimo la spugna?

Le grandi associazioni naturalistiche nazionali, a livello territoriale, hanno chiuso per mancanza di vocazioni e dunque di risorse umane. E saremmo tentati di farlo noi stessi, ma resistiamo e la resistenza non è mai una passeggiata gratificante, ma è una lotta impegnativa e dura, dagli esiti non scontati.

Per questo vi chiediamo, ancora una volta di rimanere al nostro fianco.

Ecco, tutto qui e comunque:

VIVA LA NATURA.

Un abbraccio **À** (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in **PDF**.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail all'indirizzo **zanettimichele29@gmail.com** e non verrà restituito.



Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2025

Puoi rinnovare la tessera **ANS** versando la quota sul **C.C.P. 28398303**, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DAL TERRITORIO

Sopra. La foresta igrofila di Fontane Bianche (Mosnigo, TV).

Sotto. Podalirio (*Iphiclides podalirius*) su fiori di Trifoglio (S. Anastasio, Cessalto, TV).

